

## *Sempre davanti*

Dopo l'atteggiamento da attivare, quel "vegliare" operoso a cui ci ha richiamati l'inizio del cammino d'Avvento, ecco che il Vangelo di questa domenica dichiara la destinazione di tale itinerario: ci viene presentato il "verso dove" stiamo andando, che in realtà è un "verso Chi". Giorno dopo giorno camminiamo verso il Signore, il quale è già nella nostra vita ma desidera incontrarci con sempre più familiarità, per trasformare la nostra esistenza in questo mondo, e poi, al termine della nostra vita, introdurci all'incontro eterno e gioioso del paradiso.

Per precisare questa destinazione, l'Evangelista Marco, nei primissimi versetti del suo «vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (il brano di questa domenica ne è proprio l'*incipit*), cede il microfono a due altre voci, nessuna delle quali appartiene a Gesù (anzi, qui Gesù nemmeno compare direttamente). La prima è quella di Isaia, con la sua profezia del messaggero inviato a preparare «la via del Signore» e raddrizzare «i suoi sentieri». La seconda è la voce di colui che, gridando nel deserto, raccoglie e rilancia tale profezia, cioè Giovanni Battista, il quale invita a conversione perché i cuori di chi lo ascolta si preparino ad accogliere «colui che è più forte» e che «battezerà in Spirito Santo». Insomma, Marco riporta due voci che non sono quella di Gesù, ma che senza di lui non avrebbero senso. Il perché del loro parlare è davanti a loro, non si è ancora palesato, eppure è talmente importante da mettere in moto la loro profezia: entrambi, Isaia e il Battista, indicano colui che deve venire, e in lui trovano significato.

Da cristiani nati duemila anni dopo il primo Natale, siamo soggetti al rischio di pensare a Gesù come a qualcuno che sta nel passato: al pari dei tanti eventi riportati nei libri di storia, anche la nascita e la vita di Cristo rischiano di rimanere alle nostre spalle, rinchiusi in un tempo lontano. Invece, la presenza del Figlio di Dio in questo mondo ha un carattere talmente forte da non poter essere ingabbiata in un piccolo segmento sulla linea della storia: è sì un evento storico, ma con dentro tutta la potenza di Dio, e dunque dell'eternità. Pertanto, Gesù rimane sempre per noi colui che ci viene incontro. È per questo che siamo costantemente invitati a preparare le sue vie e raddrizzare i sentieri, cioè a sintonizzare i nostri cuori sulla sua lunghezza d'onda, a fare spazio per la sua presenza: accogliere il Signore non è mai qualcosa di compiuto una volta per sempre, perché ogni situazione che affrontiamo e ogni incontro personale che viviamo sono occasione per il Figlio di Dio di bussare alla nostra porta, e occasione per noi di aprirgli e lasciarlo entrare. Così, ogni istante dell'esistenza diventa allenamento per l'incontro definitivo.

Don Stefano Ecobi